

Lo scorso 22 marzo la Commissione europea ha presentato il piano d'azione sugli Esg

Verso una finanza sostenibile

Fondi virtuosi se rispettano l'ambiente e le parti sociali

Ambiente, sociale e modello di governo: sono i tre ambiti di valutazione extrafinanziaria, identificati dall'acronimo Esg (Environmental, social and governance), che rappresentano il nuovo approccio sostenibile e responsabile di un portafoglio di investimenti. Nel certificare un fondo come Esg, intervengono diversi criteri di valutazione, da quelli includenti (per es. l'efficienza energetica, il rapporto con le parti sociali, il livello di trasparenza), a quelli escludenti (per es. il coinvolgimento della società in settori come quello del tabacco, delle armi o dell'alcol).

Da dove nasce questo nuovo modo di pensare e fare finanza? Nel 2007, fu la Banca europea degli investimenti a creare il primo Green bond di grande impatto, e dal 2013 gli investimenti nei fondi Esg, così come l'interesse attorno a questa materia, è aumentato esponenzialmente, complici anche gli allarmi sempre più pressanti in tema di cambiamento climatico e risparmio energetico. In questo quadro le prestazioni e i rendimenti dove finiscono? Gli Esg sono remunerativi, come pretenderebbe la finanza? Non c'è il rischio che, in mancanza di positivi ritorni, gli Esg vengano nel lungo periodo abbandonati, rimanendo così solo uno slogan del momento? Le principali istitu-



zioni si stanno muovendo affinché ciò non accada.

La Commissione europea

Il 22 marzo scorso è stato presentato a Bruxelles il Piano d'azione sulla finanza sostenibile della Commissione europea. Il documento traccia in 10 tappe la tabella di marcia dell'Europa per rafforzare il ruolo della finanza nella transizione verso un'economia sostenibile. Dal comunicato stampa della Commissione si evincono tre principali obiettivi del Piano: orientare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili; gestire i rischi finanziari che derivano dal

cambiamento climatico, dal consumo di risorse, dal degrado ambientale e dalle disuguaglianze sociali; migliorare la trasparenza e incoraggiare un approccio di lungo periodo delle attività economico-finanziarie. Tra le prime 10 tappe operative che l'Ue deve approntare troviamo: l'introduzione di una «tassonomia» condivisa per la finanza sostenibile; la creazione di standard e certificazioni di qualità per sostenere la credibilità del mercato e rafforzare la fiducia degli investitori; la redazione di una proposta legislativa per includere i criteri di sostenibilità nella definizione di dovere fiduciario.

L'Italia

Quanto è sensibile il mercato italiano a questo nuovo approccio di sostenibilità degli investimenti? Un termometro affidabile per una prima valutazione riguarda l'afflusso di firmatari ai Principi di investimento responsabile delle Nazioni unite (UnPri), lanciati nel 2006. Seppur giunta in ritardo rispetto ad altre nazionalità, l'Italia ha chiuso il 2018 con sette adesioni, la quota più alta dall'introduzione dei Pri. Un entusiasmo confermato nelle prime settimane del 2019, con l'adesione di due nuove società di gestione del risparmio italiane. Entusiasmo che, tuttavia, non sembra adeguatamente sostenuto dalle istituzioni pubbliche e di governo.

L'Eppi, Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati

Per un investitore istituzionale come una Cassa di previdenza privata, si può essere certi della sostenibilità degli Esg? Nonostante la tematica possa rientrare appieno tra le logiche di gestione patrimoniale secondo la diligenza del «buon padre di famiglia», l'attuale scenario finanziario degli Esg non permette ancora di valutare appieno un investimento lungo le tre direttrici canoniche (rischio, rendimento e impatto), so-

prattutto se interpretato in un'ottica di efficientamento della redditività dei portafogli previdenziali. In questo senso, il punto focale degli investimenti Esg, affinché si affermino nei mercati, si incentra sulla capacità dell'industria finanziaria di offrire strumenti appetibili. L'Eppi, ancor prima che l'acronimo Esg fosse coniato, ha effettuato e continua ad effettuare «Investimenti sostenibili e responsabili» (dall'inglese Sri, Sustainable and responsible investment). Attualmente, il portafoglio dell'Ente è infatti investito anche in strumenti con tali caratteristiche, con un focus particolare alla sostenibilità ambientale. Un impegno che sarà in futuro ulteriormente veicolato e implementato nelle scelte che l'Eppi farà come investitore istituzionale e previdenziale, mantenendo un occhio di riguardo verso i settori produttivi più vicini alla professione del perito industriale (rigenerazione urbana, risparmio energetico e tutela dell'ambiente).



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

L'attività di progettazione è estranea al sistema di certificazione

L'attività di progettazione riservata per legge a determinate categorie professionali resta estranea al sistema di certificazione rilasciato da enti terzi. La prima è un'attività tipica affidata da specifiche normative a un professionista iscritto a un albo, la seconda è collegata a un modello di certificazione che qualifica il soggetto idoneo a operare in determinati ambiti. In sostanza due realtà completamente distinte. La necessità di ribadire, ancora una volta, il confine arriva da una recente circolare (n.8/19) firmata da Accredia, l'ente italiano di accreditamento (il giorno dopo la sua emanazione ha dovuto sospenderla per le levate di scudi da parte di ordini professionali e istituzioni) che interviene sulle modalità di applicazione delle nuove norme Uni in materia di Bim (Building information model), quel metodo di pianificazione, realizzazione e gestione di costruzioni tramite l'aiuto di software che sta progressivamente diventando obbligatorio negli appalti

pubblici italiani. La Circolare parte dalla considerazione che lo sviluppo del Bim abbia portato sul mercato l'opportunità di svolgere un'attività professionale che richiede specifiche competenze, ed è proprio in questo merito che interviene fornendo indicazioni sulle modalità con cui gli organismi di certificazione dovranno procedere per qualificare i nuovi profili professionali. Il documento specifica che per essere ammessi all'esame di certificazione, il professionista, oltre a documentare alcuni requisiti minimi, dovrà possedere una laurea quinquennale o magistrale e l'iscrizione all'albo. In sostanza, da una parte confonde l'attività di progettazione con la nuova certificazione da parte di organismi di parte terza prevista per la modellazione Bim, dall'altra interviene sul merito del livello formativo dei soggetti qualificati e certificati in quel settore, escludendo in maniera impropria i non laureati, e attuando così un'incomprensibile discrimi-

nazione rispetto a un'attività di certificazione che certo non presuppone un determinato livello formativo. Si tratta dell'ennesimo tentativo di scardinare il sistema di garanzia legato al modello ordinistico e alle relative competenze degli iscritti agli albi, a vantaggio di una serie di attività definite non regolamentate e legittimate da un sistema di certificazione certamente valido per alcune ambiti, ma non certo quando si parla della salute e della sicurezza delle persone. «Fin che si parla di ambiti relativi alle professioni non regolamentate e di norme applicabili su base volontaria nulla da dire», commenta il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Il punto è che non solo molte attività tipiche riconducibili alle professioni ordinistiche, vengono escluse dalle attività riservate ma anche che organismi di normazione propongono sistemi di certificazione delle competenze che invece di limitarsi alla verifica del rispetto di

un protocollo e di una norma, prevedono un titolo di studio, un esame, un albo e anche un sistema di aggiornamento continuo, del tutto simile a quello riconosciuto alle professioni ordinistiche ma con criteri il più delle volte legati a logiche di mercato e non alla tutela del ruolo terzo ed indipendente svolto dagli iscritti ad un ordine professionale. Il bim è un criterio di progettazione che utilizza una tecnologia 3d associata ad una banca dati su una piattaforma che ne permetta l'interazione e lo scambio d'informazioni. Vietarne l'utilizzo ai tecnici che non siano in possesso di una laurea magistrale non ha alcun senso. La speranza è che l'annuncio di aprire un tavolo di confronto con le parti interessate, arrivato dopo la sospensione della circolare da parte di Accredia si faccia davvero. Perché a rimetterci non sono tanto i professionisti ma tutto il sistema di garanzia e di controllo che il mondo ordinistico da sempre rende possibile».